



## Lina Bo Bardi, leonessa d'oro risarcita

La proclamazione della Biennale di Venezia conferma, sebbene con ritardo, il contributo alla cultura del Novecento dato dall'architetta italo-brasiliana

**Giunge per accorto tempismo di comunicazione l'8 marzo la notizia che la Biennale di Venezia attribuirà a Lina Bo Bardi un Leone d'oro speciale alla memoria, risarcimento urgente al genio femminile** almeno quanto quello che vorrebbe il Pritzker di Robert Venturi condiviso con Denise Scott Brown, per esempio.

### Roma - Milano - Brasile

Lontani ormai i due omaggi pregressi in Biennale (nel 2004, con mostra a cura di Luciano Semerani e Antonella Gallo, e nel 2010, a cura di Kazuyo Sejima), al di là dell'odierna [motivazione](#) (a detta di alcuni MASP-centrica o San Paolo-centrica), vale ricordare che Lina Bo (Roma 1914 - San Paolo 1992) studia **a Roma** dove **si laurea**, spostandosi poi a **Milano** per lavorare anche in «Domus», con **Gio Ponti** e altri, **per trasferirsi quindi in Brasile nel 1946, sposa** del gallerista e *marchant* **Pietro Maria Bardi**.

Dopo un brevissimo passaggio a Rio de Janeiro (dove da poco era stato inaugurato il controverso e modernista Ministero dell'Educazione e della salute), Lina e Pietro Maria si stabiliscono a San Paolo, dove già nel 1947 con il *patronage* del magnate Assis de

Chateaubriand inaugurano il **MASP-Museo di Arte (Occidentale) di San Paolo** in una **sede temporanea** (per combinazione, nello stesso edificio in cui parallelamente comincia la storia del MAM-Museo di Arte Moderna di San Paolo, grazie al duo Ciccillo Matarazzo-Yolanda Penteado).

Immersa in pieno (anche con iniziative editoriali specifiche) nella vita artistico-culturale di San Paolo, Lina Bo intanto realizza la **Casa de vidro** (1951) oggi sede dell'Instituto Bo Bardi che, sempre più eroicamente data la situazione, vi custodisce i suoi archivi.

### **Il periodo di Salvador da Bahia**

Bocciata al concorso per una cattedra alla Facoltà di Architettura dell'Università di San Paolo nel 1957, due anni più tardi, mentre *l'Orfeu negro* di Marcel Camus scritto da Vinicius de Moraes vince il Festival di Cannes contribuendo alla diffusione dell'immagine del Brasile *bossa nova* e *carnaval*, Lina si sposta a Salvador da Bahia, la "Roma negra" antica capitale afro del Brasile, per cominciare un **programma di mostre e iniziative** che metterà in piedi sia con altri illustri migranti di radice europea tra i quali il fotografo (poi antropologo) **Pierre Verger** e il musicista **Hans-Joachim Kollreutter**, che con talentuosi brasiliani quali il giovane **Glauber Rocha** e il regista teatrale **Martin Gonçalves**. Una precoce testimonianza di **Caetano Veloso** ritrae l'aura e l'inaspettatamente "esotica" presenza a Salvador di questa donna colta e bianca ed europea.

### **La dittatura e il periodo di San Paolo**

Dopo cinque anni, la dittatura che nel frattempo prende il potere (1964) la destituisce dalla direzione del MAM-Ba, il non-museo che aveva nel frattempo messo in piedi con il magistrato recupero del Solar de Unhao; perciò Lina scrive il saggio breve *Cinque anni tra i bianchi* e torna a San Paolo ove nel **1968** inaugura - in presenza della massima esponente mondiale del colonialismo, la regina Elisabetta II - il **MASP**. Per chi vuol intendere: al piano inferiore dell'esposizione istituzionale di arte (europea), Lina Bo allestisce "La mano del popolo brasiliano" con una visione critica e inclusiva del design spontaneo e delle forme di artigianato popolare.

A seguire, ancora a San Paolo, realizza il **SESC-Pompeia** trasformando una fabbrica di bidoni di ferro nel formidabile centro di socialità urbana che conosciamo e che alcuni hanno copiato e

altri stanno per copiare.

### **Dopo la ri-democratizzazione, il ritorno a Salvador de Bahia**

All'inizio della ridemocratizzazione (1985), Lina Bo torna a lavorare a Salvador de Bahia, dove cura il **recupero del centro storico** e dove - con Verger e su incarico di **Gilberto Gil** in qualità di presidente della Fondazione Gregorio de Mattos - realizza tra l'altro la **Casa do Benin**, un centro culturale sulla rotta degli schiavi, quindi sulle tragiche radici afro del Brasile; con un omologo in Africa, a Ouidah (Benin), *"per provocare le radici eurocentriche dell'élite culturale brasiliana"*, come affermato da Gil.

### **Una protagonista**

Sempre con **verve provocatoria e forte tensione di progetto**, tuttavia **senza alcun vezzo di stile**, Lina Bo è quindi **architetta, curatrice, grafica, designer, artista, scenografa** che precorre in modo pionieristico - dall'interno di un ambiente privilegiato, quindi con tutte le contraddizioni del caso - i più evidenti temi del presente, dal femminismo (non senza autoproclamarsi "antifemminista") al post-coloniale, all'interculturale.

Con questo risarcimento del Leone d'oro, torna la questione per cui un **imprescindibile contributo all'architettura del Novecento di radice italiana** oltre che da Scarpa, Gardella, Albini o Michelucci viene da una donna migrante che ha lasciato l'Italia per andare a incontrare altri mondi, nel momento in cui tutti si stavano tuffando nella ricostruzione del Paese. Questa stessa donna ha costruito, tra l'altro, il MASP, del quale il *vão livre* - cioè lo spazio pubblico al piano strada - è divenuto simbolo e luogo che più di ogni altro rappresenta e accoglie ciò che di pubblico e politico accade in Brasile.

*Immagine di copertina: Lina Bo sulle sedie da lei disegnate per il MASP nel 1948 (fonte: Diário de São Paulo / IB Archives)*

## **A margine**

La **bibliografia** di base comincia con l'ormai classico *Lina Bo Bardi* a cura di Marcelo Ferraz (Istituto Bardi e Charta, Sao Paulo e Milano 1993); fortemente cresciuta attorno al centenario (2014, con mostre, cataloghi ed eventi), comprende almeno *Lina Bo Bardi* di Zeuler R. M. De A. Lima (Yale University Press, 2013); *Lina Bo Bardi: Obra construida - Built work* di Olivia de Oliveira, (Editorial Gustavo Gili, 2014); *Lina Bo Bardi - un'architettura tra Italia e Brasile* a cura di Alessandra

Criconia (Franco Angeli, 2017); Mara Sánchez Llorens, Manuel Fontán del Junco y María Toledo Gutiérrez (a cura di), *Lina Bo Bardi, Tupi or not tupi: Brasil 1946-1992*, ([free download](#), Fundación Juan March, Madrid 2018). Infine, altre due biografie brasiliane sono in arrivo, una ancora a opera di Lima (che esce subito anche in edizione italiana) e una di Francesco Perrotta-Bosch.

Vale inoltre ricordare che ben **due edifici** di Lina Bo sono stati **oggetto di studi per la conservazione** sostenuti dalla **Getty Foundation** attraverso il programma [Keep it Modern](#), da cui il [MASP's Structure Conservation Plan](#) (2018) e [Casa de Vidro's Conservation Management Plan](#) (2020) entrambi in free download.

## About Author



### [Giacomo "Piraz" Pirazzoli](#)

Nato nel 1965, laureato in architettura a Firenze, PhD Roma-Sapienza e post-doc FAU-Universidade Mackenzie São Paulo. Dopo aver realizzato in Italia alcune architetture in collaborazione con Paolo Zermani, Fabrizio Rossi Prodi e Francesco Collotti, lavora in ambito interculturale tra musei, mostre e sostenibilità applicando le ricerche Site-Specific Museums e GreenUP - A Smart City che ha diretto, essendo dal 2000 professore associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Già presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, è stato consulente presso ACE-CAE (Architects Council of Europe, Bruxelles), UN-UNOPS etc. Oltre che per mezzo di progetti, opere e relative conferenze, svolge attività internazionale anche come visiting professor e vanta oltre duecento pubblicazioni. Vive tra Firenze, l'Umbria e Rio de Janeiro.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)